



**Scuola di Ecologia Politica  
in Montagna**  
Terza edizione | 16 - 18 settembre 2022  
**ENERGIE**

Domenica 18 settembre 2022

**I risvolti sociali di una comunità energetica in Appennino – verso la costruzione del progetto di ricerca-azione 2022/2023**

**SAURO SARACENI**

*ART-ER – Unità Ecosistemi Urbani e Innovazione*

I dati ci mostrano che i livelli attuali di CO2 possono essere abbattuti del 52% grazie alla costituzione di comunità energetiche. Cosa possiamo fare realmente e come iniziamo? Ufficialmente ad ora c'è una comunità energetica in Italia: sta a noi facilitare questa propensione nel realizzarle. Le CER sono sulla carta molto facili da realizzare: ci sono dei fattori abilitanti, cioè il costo dell'energia, la scarsa reperibilità delle fossili, l'attenzione al clima e l'interesse da parte di investitori che sanno che troverebbero terreno fertile. Inoltre, abbiamo l'alta resa di vendita che andrebbe vista come contrasto alla povertà energetica. L'interesse della collettività è fondamentale e qui ce l'abbiamo. L'interesse degli investitori dobbiamo vederlo da un punto di vista pubblico-privato. I benefici delle CER sono sociali, ambientali ed economici però devono essere prima sociali: dobbiamo pensare prima alla collettività.

I requisiti per iniziare sono semplicissimi, in primis la superficie: mappare le aree pubbliche è importante, perché non possiamo realizzare una comunità dove non c'è una superficie. Inoltre, dobbiamo avere dei consumi minori rispetto alla produzione che ci aspettiamo; un altro requisito fondamentale è la volontà, ci vuole l'intenzione di fare un servizio per la comunità e per l'ambiente. Il lato economico deve supportare la CER ma non deve essere il fine; certo, è positivo che ci sia un ritorno economico e lo sfrutteremo per altre cose, ma non deve essere l'obiettivo. Gli ingredienti fisici, che sono la superficie e l'impianto, ci pongono subito delle domande: c'è lo spazio? La cabina primaria è la stessa? Come sono i consumi degli edifici scelti? Consumano molta energia? Oppure costruiamo un impianto su un edificio che consuma solo di notte, quando l'impianto non produce? Sono domande molto intuitive che dobbiamo porci sin dall'inizio. La domanda più importante però è: ma chi paga? Ci sono tante soluzioni, quella più attrattiva è *l'equity crowdfunding*.

Poi ci sono degli ingredienti immateriali: perché facciamo la CER e che benefici vogliamo che ne ottenga ciascuno? Poi, ancora, gli ingredienti giuridici: il referente e la forma giuridica sono temi ancora dibattuti. Qual è la forma che si presta meglio? Che sia un consorzio o un'associazione dipende dalla dimensione della CER. Dobbiamo fare uno statuto, una legge interna - quindi dobbiamo ragionare su chi ne fa parte, e su diritti e doveri di questi soggetti. Come distribuiamo gli incentivi? Per reperire le superfici possiamo coinvolgere quei piccoli poli produttivi della zona. Possiamo coinvolgere soggetti come le imprese se sappiamo che loro ne avrebbero un ritorno e noi anche come collettività. L'autoconsumo collettivo è la più piccola delle comunità energetiche: viene chiamato con un nome diverso perché gli incentivi sono diversi ma è la stessa cosa, non serve il soggetto giuridico e ci sono altre differenze, ma in generale sono molto simili. Possiamo ipotizzare un consumo medio, ma teniamo conto che il consumo è soprattutto serale, 1 kilowatt di fotovoltaico produce circa 1200 kilowatt/ora e occupa circa 5 mq. Bisogna farsi un'idea delle persone che possiamo coinvolgere e dell'energia che possiamo dare. In base a chi vuole fare una CER, dobbiamo adottare una strategia

differente. Quale beneficiario vogliamo coinvolgere? Dobbiamo valutare se fare entrare nella CER solo chi può pagare la sua quota o se la CER è destinata a chi invece non può pagarla, alle fasce sociali più deboli: questa decisione determina delle strategie diverse. Un'amministrazione può coinvolgere, oltre ai propri edifici pubblici, le scuole e le palestre, anche le imprese locali che vogliono investire sul territorio per coinvolgere come beneficiari i cittadini fragili del quartiere.

Come ARTER stiamo lavorando ad un quaderno dedicato alle forme giuridiche: questo faciliterà tutto, perché la forma giuridica cambia sia l'input e l'output della CER. Con il progetto "Self Users" abbiamo monitorato fisicamente un intero condominio per un anno per avere dei dati molto più reali. L'accumulo può essere gestito in vari modi: se è nello stesso contatore dove abbiamo l'impianto di produzione, esso andrà ad aumentare il consumo diretto e bisognerà scaricare l'accumulo per fare incentivo di autoconsumo. L'accumulo non aumenterebbe la vendita, nel senso che in rete verrebbe immessa la stessa energia, però è chiaro che aumenterebbe l'incentivo per l'energia che viene mandata in rete, ma il consumo avverrebbe nello stesso momento. Il risparmio diretto in consumo dovrà andare per forza sul consumatore fisico; quindi, di dovrà decidere chi collegare all'impianto fotovoltaico o alla pala eolica. L'energia prodotta invece solitamente va all'investitore iniziale, se a pagare l'impianto è un'impresa, il comune o alcuni soggetti che si riuniscono, chi paga è giusto che venda. Invece l'incentivo va ripartito in base a degli accordi che vanno inseriti nello statuto della comunità, a seconda di quanto si voglia tutelare l'investitore o il soggetto fragile che viene inserito nella comunità. La fascia oraria in cui c'è maggior consumo è dalle 18 alle 22 e la presenza dell'accumulo fa consumare l'energia che viene prodotta per 6 ore. Con un investimento di 1500 euro circa si riescono ad ottenere circa 500 euro l'anno: ciò significa che in 3 anni l'impianto viene ripagato. L'investitore non residente non prende l'incentivo ma vende, il soggetto fragile che non si può permettere di finanziare l'impianto avrà circa il 20% di sconto gratis senza fare niente, il nostro investitore in 4 anni e mezzo ripagherà l'investimento fatto, e così potrà fare qualcosa per la comunità.